

Rinaldo Merlone, *L'unificazione europea nel pensiero e nell'azione di Carlo Sforza, Il Mulino, Bologna, 2009*
di Tommaso Visone

Il profilo europeistico di Carlo Sforza rappresenta tutt'oggi, a parecchi anni dai primi interventi in materia di Merlone, una sorta di "terra ignota" per buona parte degli studiosi. Infatti il Conte lucchese, pur essendo stato a lungo oggetto di riflessioni ed indagini concernenti la sua attività diplomatica e parlamentare, tra cui le autorevoli ricerche di Giancarlo Giordano, della Sapienza di Roma, non ha incontrato fortuna presso gli storici per ciò che concerne il complesso del suo operato da "costruttore dell'Europa"¹. In via introduttiva non si può dunque, da parte del lettore interessato alla figura ed alla tematica storica in questione, non riscontrare in questo saggio il pregio di proporsi come risposta ad una lacuna storiografica che pesa simultaneamente su vari rami della disciplina (studio della storia dell'integrazione europea, studio dell'idea d'Europa, studio della vita di Carlo Sforza, ecc.).

Opera meritoria – si consenta di sottolinearlo dal principio - dell'autore e della casa editrice "Il Mulino" è dunque quella di rendere oggi possibile, grazie alla pubblicazione del volume, la problematizzazione, la discussione e la valorizzazione del pensiero e dell'azione europeista proprie al diplomatico antifascista, che fu anche in questo ambito, come ci mostra proprio il lavoro in questione, figura di spicco del suo tempo.

Entrando nel merito della caratterizzazione del lavoro, si evidenzia come lo scritto di Merlone si strutturi attraverso una suddivisione per sei "fasi" – ordinate cronologicamente – concernenti l'attività da europeista del Conte. I periodi in questione sono: 1896-1922 "Diplomazia e politica estera in favore della cooperazione europea"; 1923-1939 "Il superamento dell'internazionalismo"; 1939-1946 "Dal fallimento dello stato nazionale al progetto di federazione europea"; 1947-1949 "La politica estera italiana finalizzata all'integrazione economica europea"; 1949-1950 "Atlantismo e unione europea"; 1950-1952 "Il piano federale europeo".

Questo approccio consente di seguire il divenire della riflessione e dell'azione europeistica di Sforza in stretta relazione con il contesto storico del

¹ Di G. Giordano si vedano i due volumi *Carlo Sforza: la diplomazia 1896-1921* e *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Franco Angeli, Milano, 1987 e 1992. A p. 365 del secondo (ma anche p. 238 e segg.), un giudizio complessivo, peraltro assai sintetico sull'operato del Conte: suo il merito di aver "dato alla politica estera dignità e prestigio mondiale difendendo i diritti e gli interessi nazionali nel più vasto quadro della collaborazione internazionale".

suo tempo, da cui l'autore trae efficacemente gli elementi chiave per costruire un itinerario ricco di riferimenti ed intuizioni. Tuttavia l'assenza di un capitolo conclusivo (dettata forse da ragioni editoriali?) rende difficile al lettore, differentemente da quanto si propone l'autore (p. 28), l'intravedere una sintesi organica del pensiero politico proprio al personaggio in questione.

Il che non significa che dalla lettura del saggio non emergano alcune linee guida – per esempio il doppio passaggio da una politica confederale al metodo gradualistico e da questo ad una progettualità federalista di stampo integrale e costituzionale (p. 471) - inerenti all'azione ed al pensiero europeista del Conte, ma solamente che esse, per la struttura stessa del volume e per lo stile espositivo scelto dall'autore, non si fondono in un bilancio atto a chiarire ed a sussumere in un unico quadro il pensiero politico complessivo dello stesso Sforza.

Riguardo ai contenuti – pur nella difficoltà di trarne una tesi di fondo, solo abbozzata alla p. 28 – il lavoro si presenta pieno di singole analisi profondamente interessanti. In merito, nei limiti di spazio consentiti da questa recensione, se ne potranno evidenziare solo alcune tra le più degne di nota. Tra queste vi è lo sviluppo della riflessione di Sforza tra gli anni Venti e gli anni Trenta, in cui, a contatto con una temperie culturale segnata dal piano Briand e dal pensiero di Coudenhove-Kalergi, il Conte delineò progressivamente - a seguito delle sue esperienze negli Stati Uniti, dei suoi costanti sforzi da conferenziere e delle sue numerose letture – un approccio segnato da un gradualismo federalista², con il quale, se non veniva affrontato di petto il problema della sovranità (cosa comune allo stesso Coudenhove-Kalergi)³, si evidenziava l'importanza del modello istituzionale elvetico (p. 204) per la nascita di un soggetto politico europeo e si metteva in evidenza l'importanza dell'integrazione economica dell'Europa ai fini politici della realizzazione di una federazione continentale (p. 155).

Il pensiero di Sforza dunque finiva con il differenziarsi dalla matrice paneuropea da cui aveva preso le mosse (specialmente a contatto con le idee di Briand ed Herriot⁴), delineando una sorta di pre-funzionalismo. Siffatto approccio si dipanava attraverso alcune intuizioni (tra cui, seppur condivisa con altri, l'integrazione franco-tedesca nel settore della produzione di ferro e

² Sforza nel 1930 parlava di un "legame federale" riprendendo l'espressione ambigua che era già stata di Briand nel 1929 (p. 158).

³ Questo singolo punto non è trattato da Merlone, che preferisce porre l'accento sulle differenze tra Coudenhove-Kalergi e Sforza.

⁴ Per Merlone Sforza avrebbe osservato il movimento paneuropeo "da lontano e senza troppa convinzione" (p. 137). Il che, se è vero sul piano dell'azione politica, non rende giustizia dell'influenza che le idee del movimento ebbero sul pensiero di Sforza, sia pur attraverso la formulazione peculiare dell'ambiente francese (Briand, Herriot).

carbone, pp. 153-155) destinate ad avere, quasi a conferma della loro fondatezza e lungimiranza, un importante riscontro storico. Altresì è utile - per lo studio dell'idea d'Europa tra le due guerre - sottolineare come Merlone mostri al lettore il profilo originale assunto dai ragionamenti di Sforza a contatto critico con l'eterogeneo plesso delle posizioni sviluppatesi in quei frangenti attorno all'idea politica d'Europa, segnalandone le influenze (il dialogo con Mounier, il rapporto con Croce, la relazione con Federal Union) e le differenziazioni (ad esempio rispetto alla corrente de "L'Ordre Nouveau"⁵).

Nel caso dell'idea d'Europa unita elaborata dal Conte lucchese, si tratta quindi - come l'autore ci tiene a precisare (p. 28) - di un originale contributo intellettuale, oltre che politico, maturato grazie al nesso che avvicinava, in diverse guise, il nostro, sin dal periodo delle due guerre, alle punte più avanzate della riflessione coeva.

Sotto il profilo dell'azione politica risultano di grande interesse le pagine che Merlone dedica all'azione di Sforza in qualità di ministro degli Esteri e degli affari europei. Negli ultimi anni della sua vita, infatti, il Conte si impegnò, dall'alto delle sue rinnovate responsabilità ministeriali, in una battaglia politica che lo vide tra i più tenaci protagonisti, accanto a Spinelli e De Gasperi, del tentativo di dare vita ad una federazione europea che fosse capace di "rilanciare il continente" (p. 345). La sua azione prese le mosse dal tentativo di realizzare - sulla scia di quanto teorizzato tra le due guerre - l'integrazione economica europea quale primo passo verso la federazione. In questo orizzonte promosse l'adesione dell'Italia al piano Marshall, la creazione di un'unione doganale franco-italiana (pp. 302-328) e l'unificazione dello spazio aereo europeo (nell'ambito dell'aviazione civile, pp. 498-500).

Sulla stessa scia è possibile comprendere la sua pronta adesione all'iniziativa della CECA (p. 483) ed il suo scetticismo di fronte la CED. Infatti, come sottolinea l'autore, egli non credeva ad un approccio militare per costruire l'Europa politica (p. 514). Il che tuttavia non impedì al Conte di provare ad utilizzare - sotto la diretta influenza di Altiero Spinelli - l'iniziativa francese come volano per la creazione di un'autentica unione politica tra gli europei (pp. 526-531 e 539). Nel complesso, si deve sostenere che in quegli anni decisivi per l'integrazione europea Sforza ebbe un ruolo politico di primissimo piano che lo stesso Spinelli gli avrebbe riconosciuto più volte (p. 549).

Volendo quindi, alla fine di questa breve e riassuntiva panoramica, fare un veloce bilancio critico del volume di Merlone, si può sostenere che il suo più grande pregio, dopo quello accennato in esordio, stia nel saper documentare con attenzione e precisione (anche nell'uso delle fonti) il legame tra le

⁵ Si veda in merito quanto esposto dall'autore a pp. 129-204

evoluzioni del contesto storico ed il divenire dell'attività europeistica di Sforza. Per converso, sul piano concettuale – che influenza l'impostazione strutturale del testo stesso – il lavoro appare caratterizzato da uno stile più propenso all'esame dei dettagli che all'esposizione di una chiara linea interpretativa⁶. Quest'ultima appare piuttosto, almeno agli occhi di chi scrive, come affiorante a fasi alterne dall'esame di un saggio che, pur presentandosi di difficile lettura, rappresenta un *unicum* storiografico di indiscutibile interesse.

⁶ Nonostante la divisione interna del lavoro, che già segna di per sé un'interpretazione, il lettore viene affidato più spesso all'esposizione del legame tra il contesto e l'azione del Conte che ad un'argomentazione volta a spiegarne le ragioni ed a sussumerne i tratti salienti.